

**ELENA GIANNARELLI, *Le «terre della memoria» di Leda Minocchi, storie di vita da ricordare e meditare. Il libro. Presentato il nuovo volume della fondatrice della Comunità di Gesù amico di Firenze, in «L'Osservatore Toscano», 24 dicembre 2017, p. VIII***

Come baobab centenario. Terre della memoria è il titolo del terzo libro di Leda Minocchi, scritto per obbedienza, come lei stessa ha confessato durante la presentazione svoltasi nella sede della Comunità di Gesù venerdì 15 dicembre. Nel caso specifico, ha esaudito la richiesta di Cecilia Giannini, per anni responsabile della Comunità e sua compagna di vocazione e scelte, purtroppo scomparsa. Leda è stata la cofondatrice con monsignor Giuliano Agresti, poi arcivescovo di Lucca, di questa Comunità di Missionari laici di Firenze, a servizio del Vangelo, dell'ecumenismo, della carità. Una donna di fede, di grande cultura, dal modo di scrivere chiaro e accattivante, spesso velato di poesia. Don Carmelo Mezzasalma, autore della postfazione al libro, intitolata Memoria della vita, memoria di Dio, ha ricordato la lunga amicizia che lo lega all'autrice, i cui tratti caratteristici si ritrovano tutti nella sua scrittura, davvero specchio della persona. Ha definito il volume come un livre de chevet, da leggere con attenzione, da centellinare, proprio perché quella di Leda è voce di grande impatto spirituale.

Le pagine in forma di diario costituiscono un'autobiografia che narra esperienze di vita con grande sobrietà e nella prospettiva di un costante rendimento di grazie a Dio. L'infanzia in Somalia, la devastazione della regione, il difficile rientro in patria, la figura del padre artista, creano un quadro che suscita emozione. Si ha l'impressione, secondo Mezzasalma, di un'esistenza presa da Dio nelle sue mani e guidata fino alla fondazione della Comunità di Gesù. Al «si» iniziale di Leda, un «si» quasi mariano, ha tenuto dietro una costante azione della grazia che ha permesso al seme di germogliare. Dal canto suo, la co-fondatrice ha davvero sperimentato la presenza costante della provvidenza di Dio nella sua opera e nella sua vita, per cui il suo diario si iscrive nell'orizzonte del rendimento di grazie. Tuttavia, se l'autrice ringrazia Dio, noi dobbiamo ringraziare lei, per queste preziose memorie. Don Mezzasalma ha concluso sottolineando che si tratta di un libro da meditare, uno di quei volumi in cui il Signore mette un particolare sigillo e che narrano una lunga, coerente scelta di fede. Dal canto mio, ho messo a fuoco il particolare carattere di queste annotazioni diaristiche che si collocano dal 2003 al 2016: non si tratta tanto di un'autobiografia, quanto di qualcosa di molto simile all'esame di coscienza scritto, quella particolare forma di «confessione» che Antonio del deserto prescriveva ai monaci nel IV secolo. Le riflessioni di Leda nascono dal quotidiano: è il caso del presepio non ancora disfatto dopo le Feste, col Bambino indifeso dalla cui parte il credente deve schierarsi in una realtà di guerre e di indifferenza (p. 21); della nevicata, che nobilita i già nobili monumenti di Firenze e suggerisce la tentazione di non tornare a casa, ma di farsi pellegrina «in una fiaba che fa nuove le cose nei richiami alti dell'essere» (p.57).

Leda è fine esegeta del Vangelo: basta leggere la pagina dedicata alla presentazione di Gesù al Tempio, alle parole del vecchio Simeone e all'incontro con Dio, festa fra luci e ombre (p. 23). Molte le letture che l'autrice ricorda: da Teilhard de Chardin per il significato di «essere» come «unirsi, essere uniti, unire» (p.21-22) a Christian Bobin, a Bernanos, a Raffaele Luise con «Il profeta del dopodomani» ossia Raimon Panikkar. E non è da dimenticare l'attenzione per il cinema, il buon cinema dei grandi come Ermanno Olmi, per l'arte, per la musica. La natura ha un suo ruolo importante: i ghiacciai del Monte Rosa sono giustamente evocati come luogo di meditazione (pp.146-147).

Il libro di Leda mette bene in evidenza la figura straordinaria di monsignor Agresti, l'uomo che le chiese di realizzare con lui una Comunità di laiche consacrate a Dio, ma immerse nella vita del mondo,

profondamente donne, anche con un gusto estetico nel vestire (pp. 136-137). Sono parole davvero in linea col Vaticano II, lontane anni luce da una Chiesa che per secoli aveva considerato positive le donne virili e aveva chiesto loro la rinuncia alla bellezza e alla cura del corpo. Una godibilissima pagina conferma la lucida intelligenza di don Bensi, che fece predicare Leda dall'altare, guadagnandosi un richiamo, ma definendo quella occasione «Capriole con gli angeli» (p. 175).

Questo e molto altro è il libro di Leda Minocchi la cui vicenda esemplare può essere riassunta in poche parole: fede, impegno, umiltà, sobrietà, cultura, ma soprattutto amore, per Dio, per gli uomini, per la Chiesa, divenuta, grazie a esperienze come questa, un po' più a misura di donna.